

traduzione automatica

<https://www.telegraph.co.uk>
2021/08/30

La Gran Bretagna sta precipitando verso un inverno di malcontento

Il giorno festivo di agosto è alle spalle e l'estate è quasi finita. Con molte scuole che torneranno domani e il Parlamento che tornerà la prossima settimana, settembre rappresenta un nuovo inizio, un momento per considerare cosa ci aspetta, per il governo e il Regno Unito nel suo insieme.

Mi colpisce che la Gran Bretagna, sia economicamente che politicamente, sia a un punto di svolta non dissimile dalla metà degli anni '70. L'inflazione è in aumento e il debito pubblico sta crescendo a spirale, con la società sempre più irritabile. Gli acquirenti e le aziende si lamentano regolarmente delle carenze, un ritorno alla mia prima giovinezza.

I lavoratori chiedono salari più alti, sostenuti in alcuni casi da sindacati sempre più arroganti, proprio come abbiamo visto negli anni '70. Ci sono anche echi geopolitici, poiché la Gran Bretagna rifonda le relazioni con l'Europa dopo uno storico referendum e gli Stati Uniti organizzano un'umiliante ritirata, questa volta dall'Afghanistan, piuttosto che dal Vietnam.

Vale la pena ricordare, in mezzo a questi paralleli, che il malessere britannico degli anni '70, un periodo di incertezza cronica, culminò nell'"inverno del malcontento" del 1978/79. Una combinazione di aumento dei prezzi, sciopero intensificato e una rottura dei servizi pubblici vitali ha innescato un radicale reset politico, incarnato da Margaret Thatcher.

Ci sono differenze fondamentali tra la seconda metà degli anni '70 e ora, ovviamente, non ultimo il fatto che i laburisti erano al governo e abbiamo appena sopportato una pandemia globale.

Ma le somiglianze sono inquietanti e dovrebbero servire da avvertimento al Primo Ministro sulla rapidità con cui la marea economica e politica può cambiare e la pazienza dell'elettorato può spezzarsi.

Negli anni '70, l'inflazione accelerò oltre il 20%. Quest'anno l'inflazione annuale è salita dallo 0,4 per cento di febbraio al 2,5 per cento di giugno. Gli ultimi dati mostrano che i costi di input della fabbrica sono superiori del 10% rispetto a luglio 2020, l'aumento più netto in un decennio, indicando vincoli alla catena di approvvigionamento e molta più inflazione a venire.

Dopo aver minimizzato le pressioni sui prezzi per mesi, la Banca d'Inghilterra questo mese ha riconosciuto che l'inflazione potrebbe raggiungere un tasso annuo del 4% entro la fine del 2021, anche questo un massimo da dieci anni.

E, contrariamente a quanto affermano i politici, mentre la recente inflazione riflette in parte il blocco, poiché i produttori precedentemente chiusi lottano per riprendere il ritmo, non è affatto chiaro che l'inflazione sarà "transitoria".

I salari sono aumentati non meno del 7,4% tra aprile e giugno, generando pressioni sui prezzi prolungate mentre le aziende trasferiscono i costi ai consumatori. Per molti versi, la situazione del mercato del lavoro è meno grave rispetto agli anni '70, quando i sindacati

erano spesso militanti e coprivano più della metà della forza lavoro, rispetto a meno di un quarto di oggi.

Tuttavia, considera come, durante il blocco, l'insegnamento sempre più stridente e i sindacati medici abbiano spinto a dettare la politica del governo. Alcuni insegnanti e medici, ovviamente, hanno agito in modo eroico. Ma altri no – e i leader sindacali, in particolare, sono stati spesso irragionevoli e politicamente opportunisti.

Durante questa crisi di Covid, la quota di consultazioni mediche faccia a faccia è scesa da oltre l'80% a meno della metà in alcune regioni. Milioni di pazienti non sono riusciti a garantire appuntamenti di persona, con condizioni potenzialmente letali non diagnosticate.

Nei prossimi mesi, l'orrore della lista d'attesa record di oltre cinque milioni del SSN diventerà evidente.

Quest'inverno, innumerevoli medici potrebbero ancora bloccarsi sulle consultazioni faccia a faccia, mentre i sindacati degli insegnanti - agganciati al fanatismo zero-Covid e al desiderio di far vergognare il governo - sono impegnati a chiudere il terzo anno scolastico consecutivo.

"Who Governs Britain" - questo era lo slogan della campagna elettorale di Edward Heath quando non riuscì a ottenere la rielezione nel 1974. "Sto bene, Jack" era una frase comune della stessa epoca, che descriveva l'egoismo dei capi sindacali egoisti, apparentemente ignaro della sofferenza pubblica.

In questi giorni, i leader sindacali più militanti sembrano indossare colletti bianchi piuttosto che blu – e se si esagerano nei prossimi mesi, potrebbero ancora inaugurare un rinnovato “inverno di malcontento”.

E con il più grande sindacato del Regno Unito, Unite, che la scorsa settimana ha eletto la scelta preferita della frangia trotskista laburista come segretario generale, con il candidato più moderato di Keir Starmer al terzo posto, le relazioni industriali più ampie potrebbero ancora diventare più spinte.

Mentre le notti si avvicinano, ci sono due grandi punti interrogativi che incombono sull'economia del Regno Unito. La disoccupazione principale è ufficialmente solo del 4,7%, ma tale definizione richiede che i disoccupati "cercano attivamente lavoro", il che non è sempre stato facile da chiarire durante il blocco. La quota della forza lavoro che chiede sussidi di disoccupazione è più vicina al 6%, un numero un po' più preoccupante.

Oltre a ciò, quasi 2 milioni di lavoratori – un ulteriore 6% della forza lavoro – rimangono in licenza, un programma che dovrebbe essere completamente sciolto alla fine di settembre. Nessuno sa quanti lavoratori licenziati rimarranno disoccupati, ma i sondaggi dei capi del settore suggeriscono che potrebbe essere una quota considerevole. E molte delle offerte di lavoro del Regno Unito si trovano in regioni diverse e coprono settori diversi rispetto a quelle in congedo. La disoccupazione potrebbe quindi aumentare ancora quest'inverno, un altro ritorno al passato degli anni '70, che potrebbe sconvolgere la politica britannica.

Poi c'è la questione ancora più fondamentale di una più ampia stabilità economica. I deficit di bilancio che questo governo conservatore ha subito durante questa pandemia fanno sembrare i ministri laburisti degli anni '70 dei modelli di virtù. Mentre il blocco forse ha

reso inevitabile tale dissolutezza, non c'è quasi alcun segno che il Primo Ministro capisca la necessità di tenere sotto controllo le nostre finanze pubbliche.

Invece, in misura ancora maggiore che durante gli anni '70, la maggioranza dei ministri Tory, per non parlare dei funzionari della Banca d'Inghilterra, sembra essersi convinta che il Regno Unito possa semplicemente continuare con il "quantitative easing" - stampando denaro in tutto tranne nome.

Sono una persona naturalmente ottimista. Ho grande fiducia nel dinamismo imprenditoriale del popolo britannico. Tuttavia, mentre la stagione cambia e le ombre si allungano, ho poca fiducia nella qualità della leadership del Regno Unito dopo il lockdown.

Beware, Boris: Britain is hurtling towards a winter of discontent

[telegraph.co.uk/news/2021/08/30/beware-boris-britain-hurtling-towards-winter-discontent/](https://www.telegraph.co.uk/news/2021/08/30/beware-boris-britain-hurtling-towards-winter-discontent/)



The August bank holiday is behind us and summer is all but over. With many schools back tomorrow and Parliament returning next week, September represents new beginnings, a time to consider what lies ahead – for the government and the UK as a whole.

It strikes me that Britain, both economically and politically, is at a turning point not dissimilar to the mid-1970s. Inflation is rising and government debt spiralling, with society becoming more fractious. Shoppers and businesses regularly complain of shortages – a throwback to my early youth.

Workers are demanding higher wages, backed in some cases by increasingly stropy trade unions, just as we saw in the 1970s. There are geopolitical echoes too, as Britain recasts relations with Europe after a historic referendum and the US stages a humiliating retreat – this time from Afghanistan, rather than Vietnam.

It's worth remembering, amid these parallels, that Britain's 1970s malaise, a time of chronic uncertainty, culminated in the 1978/79 "winter of discontent". A combination of soaring prices, intensifying strike action and a breakdown of vital public services sparked a radical political reset, embodied by Margaret Thatcher.

There are key differences between the second half of the 1970s and now, of course – not least that Labour was then in government and we've just endured a global pandemic.

But the similarities are eerie and should serve as a warning to the Prime Minister of just how quickly the economic and political tide can shift and the electorate's patience can snap.

Back in the 1970s, inflation accelerated to over 20 percent. This year annual inflation surged from 0.4 percent in February to 2.5 percent in June. The latest data shows factory input costs 10 per cent higher than in July 2020, the sharpest rise in a decade, pointing to supply-chain constraints and much more inflation to come.

Having downplayed price pressures for months, the Bank of England this month acknowledged inflation could hit an annual rate of 4pc by the end of 2021 – also a ten-year high.

And, contrary to what policymakers claim, while recent inflation in part reflects lockdown, as previously shuttered producers struggle to get back up to speed, it is by no means clear inflation will be “transitory”.

Wages soared no less than 7.4 percent between April and June, generating prolonged price pressures as companies pass on costs to consumers. In many ways, the labour market situation is less serious than during the 1970s – when trade unions were often militant and covered over half the workforce, compared to less than a quarter now.

Yet consider how, during lockdown, increasingly strident teaching and medical unions have pushed to dictate government policy. Some teachers and doctors have, of course, acted heroically. But others haven't – and union leaders, in particular, have often been unreasonable and politically opportunistic.

During this Covid crisis, the share of face-to-face GP consultations has fallen from over 80pc to under half in some regions. Millions of patients have failed to secure in-person appointments, with life-threatening conditions then undiagnosed.

Over the coming months, the full horror of the record five million-plus NHS waiting list will become apparent.

This winter, countless doctors could still be stalling on face-to-face consultations, at the same time as teaching unions – hooked on zero-Covid zealotry and a desire to shame the government – are busy up-ending a third successive school year.

“Who Governs Britain” – that was Edward Heath's campaign slogan when he failed to gain re-election in 1974. “I'm alright, Jack” was a common phrase of the same era, describing the selfishness of self-serving union bosses, seemingly oblivious to public suffering.

These days, the most militant union leaders seem to wear white collars rather than blue – and if they overplay their hands over the coming months, they could yet usher in a renewed “winter of discontent”.

And with the UK's biggest union, Unite, last week electing the preferred choice of Labour's Trotskyist fringe as General Secretary, with Keir Starmer's more moderate candidate coming third, broader industrial relations could yet be about to get more spikey.

As the nights draw in, there are two big question marks overhanging the UK economy. Headline unemployment is officially just 4.7 percent, yet that definition requires the jobless to be "actively looking for work", which hasn't always been easy to clarify during lockdown. The share of the workforce claiming unemployment-related benefits is closer to 6 percent – a rather more worrying number.

On top of that, almost 2 million workers – a further 6 percent of the workforce – remain on furlough, a scheme due to be wound up completely at the end of September. No-one knows how many furloughed workers will end up unemployed – but surveys of industry bosses suggest it could be a considerable share. And many of the UK's job vacancies are in different regions, and covering differing sectors, than those furloughed. Unemployment could therefore yet spike this winter – another 1970s throwback, which could convulse British politics.

Then there's the even more fundamental question of broader economic stability. The budget deficits this Conservative government has run during this pandemic make Labour ministers of the 1970s look like paragons of virtue. While lockdown perhaps made such profligacy inevitable, there is almost no sign – at all – that the Prime Minister understands the need to get our public finances under control.

Instead, to an even greater extent than during the 1970s, the majority of Tory ministers, to say nothing of Bank of England officials, seem to have convinced themselves the UK can simply carry on with "quantitative easing" – money-printing in all but name.

I'm a naturally optimistic person. I have huge faith in the entrepreneurial dynamism of the British people. Yet, as the season turns and the shadows lengthen, I have precious little faith in the quality of the UK's post-lockdown leadership.